

## La Scuola adotta un monumento: Palazzo Gravina di Palagonia a Mezzomonreale

Maria Teresa Mascari, Gabriella Salvagio

**P**otrebbe forse sembrare inopportuno, dati i fatti recenti che hanno turbato in particolare proprio Palermo aggravando per molti versi la situazione del suo patrimonio artistico, procedere adesso all'ennesima segnalazione di un caso di disinteresse e abbandono; è pur vero d'altronde che all'origine di tante perdite non sono da annoverare solo eventi gravi e imprevedibili, quanto una più banale e silenziosa vicenda di prolungate omissioni.

Nel maggio del '95 in occasione dell'iniziativa "Palermo apre le porte. La scuola adotta un monumento" fu inserito in uno degli itinerari proposti, come adozione del Liceo Artistico II oggi "Damiani Almeida", Palazzo Gravina di Palagonia in Corso Calatafimi, di fronte all'Ospedale Militare (ex Villa Zati), il cui prospetto dalle chiare suggestioni neoclassiche (Dufourny, Marvuglia), ornato da due coppie di cariatidi, insieme con la fronte dell'adiacente chiesetta di S. Nicola di Bari,<sup>1</sup> conclusa da una lunetta trilobata, costituisce un preciso riferimento anche per il passante più distratto. L'edificio, appartenuto fra il XVIII e il XIX sec. ai principi di Palagonia,<sup>2</sup> passato in seguito ad altri proprietari, destinato a disparati usi e attualmente sede dei Democratici di Sinistra, è rilevante esempio, con altre ville, casene e ba-

gli, di quell'espansione extraurbana verso Monreale che ha origine in epoca normanna per diventare espressione, durante il vicereame borbonico, della moda della villeggiatura.

Nella sua complessa stratificazione storica,<sup>3</sup> di cui incongrui interventi hanno reso purtroppo ardua e problematica la lettura, conserva presenze d'indubbio interesse, sia artistico sia documentario, quali lo scalone monumentale, la pavimentazione, gli stucchi, le pitture che nel tardo Settecento e nel primo Ottocento hanno decorato con sobrietà ed eleganza pareti e soffitti; anche l'antico parco del resto, seppur ridotto ad un piccolo giardino dominato da un imponente *ficus magnolioides* e accerchiato da moderni condomini, continua a mostrare qualche traccia della nobile origine.

La fronte principale del palazzo, scandita in tre ordi-



ni da una balconata e da una cornice marcapiano, ha paramento murario in stucco e intonaco ed è caratterizzata, nell'ultima elevazione, dal blasone dei Gravina di Palagonia sorretto da due angeli. Dal portale si accede nell'androne voltato a botte con decori geometrici in stucco e ritmato, su entrambi i lati, da colonne tuscaniche architravate. Due nicchie affrontate da cui il "Silenzio" e la "Bellezza" stessa del luogo sembrano accogliere il visitatore, primi esempi di una statuaria a soggetto mitologico (Apollo, Afrodite, Ebe) che si conserva in parte ancora oggi: segnano il passaggio nell'ampio vestibolo affiancato da due ali porticate; in quella di destra si apre lo scalone in marmo rosso di Castellammare, dal suggestivo effetto scenografico, che conduce al piano nobile.

Alle tarsie marmoree con motivi a stella e a conchiglia della pavimentazione risponde il gioco cromatico del paramento murario in stucco grigio e giallo ad effetto marmo, alla squisita eleganza dei balaustri "di acanto" rispondono i raffinati decori a bassorilievo della volta a botte, del catino, della lunetta: si tratta di motivi floreali e geometrici come di figure fantastiche umane e animali terminanti in girali fitomorfi, quasi un contrappunto all'altro motivo dominante della volta. Nonostante i pesanti rimaneggiamenti cui nel tempo la struttura è stata sottoposta, sono in qualche modo fruibili nella loro configurazione sette-ottocentesca alcuni ambienti che si affacciano sul Corso Calatafimi. Il vano che si apre al centro del prospetto conserva la decorazione pitto-





Palazzo Gravina di Palagonia, a sinistra particolare delle cariatidi. Foto tratte da *Le Ville a Palermo*, di Eliana Mauro, Ugo La Rosa Editore

rica della volta, nella quale, in una ricca tessitura policroma, motivi floreali e araldici si alternano a panoplie e conchiglie; e sono ancora delle panoplie a ricorrere nei pannelli sovrapposta. Qualifica diversamente la volta della stanza che segue nell'ala est una raffinata cromia in blu, rosso, oro, grigio e bianco a fingere, in pannelli che si alternano a candelabre, rilievi bronzei, tessuti preziosi e cornici marmoree; un fregio a racemi in stucco bianco e dorato conclude le pareti dell'ambiente successivo, mentre sulla base della volta, campita in giallo, si stagliano a monocromo cippi tra grifoni affrontati, candelabre e festoni.

Una scala secondaria consente l'accesso al secondo piano a destinazione eminentemente privata il cui vano principale, illuminato da due finestrelle a scudo, richiama in qualche modo, nella decorazione pittorica con finte membrature architettoniche, i

motivi di quello sottostante. Fra le semicolonne ioniche che scandiscono le pareti si accampano ricchi trofei a monocromo; gruppi di putti dinamizzano gli angoli e la sommità della volta. Nei sovrapposta citazioni latine, fra le quali il noto *carpe diem* oraziano, alludono alla quiete e ai sereni dilette della vita campestre. Di notevole interesse, nell'ala ovest, una piccola sala dalla decorazione pittorica ormai frammentaria: le pareti nord e sud sono qualificate da un gioco d'architetture prospettiche cui si alternano, in una continua trama di rimandi, la nicchia che accoglie l'immagine d'Ebe e le due cariatidi di una loggia. La volta è animata da strumenti musicali e coppe entro ghirlande, festoni, tralci di vite, canestri di frutta. Merita infine di essere menzionato un ambiente che si affaccia sul cortile, una camera da letto, come indicherebbe l'articolazione della copertura; ne sono particolari significativi la cornice dorata a palmette che conclude le pareti, le

lesene con capitelli corinzi, dorati anch'essi, che le ritmano, i delicati decori floreali della volta.

Conclusa positivamente la prima esperienza, l'adozione di Palazzo Gravina prosegue con pari disponibilità nei due anni che seguono arricchendosi di nuove ricerche, d'analisi grafiche, di rilievi e di proposte progettuali.<sup>4</sup> Oggi, ad otto anni di distanza da quel primo "incontro", ci accorgiamo non solo che nulla è cambiato, ma che un ulteriore progressivo abbandono minaccia quanto ancora si proponeva con vitalità e nitidezza o si studiava di non cedere alle aggressioni del tempo e dell'incuria. Basta ripercorrere l'itinerario di visita che abbiamo sommariamente delineato per rendersi conto che un nuovo degrado ha interessato le già precarie condizioni del commesso marmoreo e delle superstiti piastrelle maiolicate,<sup>5</sup> come pure degli intonaci e delle coperture; va sottolineata in particolare la progressiva scomparsa dei decori pittorici con putti e trofei del salone del secondo piano, letteralmente fagocitati dall'umidità e dalle muffe insieme alle rassicuranti iscrizioni dei pannelli sovrapposta, di cui fra breve non rimarrà alcuna traccia. Ma ancor prima di varcare la soglia dell'edificio, le transenne che delimitano il prospetto principale parlano di altri e più gravi rischi che potrebbero trasformarsi, senza tempestivi interventi, in un fatto compiuto: le lesioni della muratura, lo sgretolarsi degli

stucchi, il distacco degli intonaci, cui fanno eco i dissemi della facciata della chiesa di San Nicola che, tuttavia, tenta ancora di celare all'ignaro passante la completa devastazione dell'interno. ■

1. Fondata secondo il Mongitore nel 1727, funziona come parrocchia dal 1810 al 1840; il grande orologio del prospetto viene aggiunto in occasione dei restauri del 1890. Rimane attiva fino agli anni settanta.

2. Famiglia d'origine pugliese divenuta una delle più facoltose dell'isola fra i cui illustri rappresentanti ricordiamo: Ferdinando Francesco I (m.1736), committente della più famosa villa di Bagheria, Ferdinando Francesco II (m. 1788), detto il "negromante", Francesco Paolo (m. 1854) ottavo e ultimo principe, che dedicò la vita a poveri ed emarginati e legò il proprio nome all'Albergo dei Poveri.

3. Il Lanza Tomasi (cfr. *Le ville di Palermo*, Palermo 1966, pag. 273) riferisce di "restauri" fatti eseguire nel 1797 dal principe Salvatore Gravina e del completamento "pare" effettuato nel 1757, cui sarebbero da ascrivere le cariatidi della fronte principale.

4. Il presente contributo si fonda sul materiale inedito elaborato nel triennio '95-'97 dalla Commissione responsabile del Liceo Artistico "Damiani Almeyda", di cui chi scrive faceva parte.

5. Ancora collocate in alcuni ambienti del primo e del secondo piano presentano decori a motivi geometrici e floreali dalle vivaci cromie e sono realizzate, per lo più, con l'uso di stampi a mascherina e con aggiunte a mano. Talvolta sul verso è possibile individuare i marchi dei fabbricanti: Gaetano Armao-Fratelli (Santo Stefano di Camastra), Tommaso Bruno (Napoli) Girardi (Napoli), che permettono di risalire ai luoghi di produzione e di fissare come datazione il secolo XIX.